

Un sogno in sol maggiore contro la «exit strategy» degli aiuti

La pazienza come forza che cambia il mondo dal suo interno, lasciandosi contaminare. Il mal d'Africa che invade lo spirito. La tenacia colma di tenerezza delle donne. La chiarezza di intenti - che questa volta l'autore difende con fermezza - di chi usa il proprio tempo e le proprie energie per una missione impossibile eppure luminosamente reale. Portare la sanità in Africa: far nascere bimbi sani da madri sieropositive, far "resuscitare" gente che non aveva speranza, futuro e che grazie alla terapia antiretrovirale ricomincia a vivere. In posti in cui una persona su dieci ha l'Hiv e dove questo non è affatto l'unico problema.

Il tutto rigorosamente in sol maggiore. "Vibrazioni gioiose". L'unica tonalità che rende possibile il miracolo. Sono queste alcune delle sfumature nuove del secondo romanzo di Michelangelo Bartolo: «Sognando l'Africa in sol maggiore», edito da Gangemi.

La prosa, anche questa volta, è senza enfasi. Un diario scritto con linguaggio lieve e ironico, che fa affezionare subito alle pagine. Dove il "fare del bene" mantiene a debita distanza la vanità e procede con naturalezza, misurandosi con la fatica, costante e necessaria. Con la superstizione e le complicità governative che permettono al «profeta» di Samunge di spacciare un succo vegetale per una medicina miracolosa, in grado di curare Aids, diabete e sterilità. Con le inevitabili lungaggini burocratiche. Con la piccola criminalità. Con la "exit strategy" della cooperazione italiana e non solo: «un modo elegante per dire: non ci sono più fondi, la crisi economica mondiale si fa sentire, l'Africa non interessa». Una "miopia" (forse il viaggio di Renzi in Africa segna una discontinuità?) di segno opposto rispetto alle scelte di alcune grandi potenze come Cina, India, Brasile, Giappone, «che stanno investendo in Africa milioni di dollari costruendo ospedali, aeroporti, scuole, strade, palazzi». Certo, si tratta di una «colonizzazione economica» interessata, sottolinea l'autore, che cita il saggio «La carità uccide» di Dambisa Moyo, in cui il fenomeno è ben descritto. Eppure la carità, secondo Bartolo, non uccide affatto. «Un'assurdità se pensiamo che i nostri programmi di cura si sostengono solo grazie alla raccolta fondi di tanta gente di buona volontà, dai singoli cittadini, a piccole o grandi imprese, fino ad arrivare ad alcune banche che ci permettono di curare i nostri 240mila pazienti e di aver all'attivo 25.500 bambini nati sani da madre Hiv positiva». Il dibattito è aperto, ma intanto chi sa, fa.

Per chi ha letto il primo romanzo di Bartolo, "La nostra Africa", questo secondo è un'altra occasione per riaprire il cuore e per riflettere. L'autore è un medico, angiologo e ha compiuto decine di missioni in Africa per aprire centri sanitari per la prevenzione e il trattamento dell'Hiv. Il protagonista del romanzo, Federico Carlesi, potrebbe insomma anche chiamarsi Michelangelo.

I diritti d'autore del libro saranno devoluti interamente alla Global Health telemedicine (<http://www.ghtelemedicine.org/>)

Rosanna Magnano